

## Il Trasimeno: sfruttamento e tutela delle risorse lacustri. Tra Sette e Ottocento la rottura di un plurisecolare equilibrio

Ermanno Gambini<sup>1</sup>, Riccardo Massarelli<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Laboratorio di ricerca dell'A.L.L.I.,  
Università degli Studi di Perugia

<sup>2</sup>Università degli Studi di Perugia

Keywords: lago, ambiente risorse

### Introduzione. L'origine del nome

Fin dall'antichità il Lago Trasimeno è stato il centro di varie attività produttive, come mostrano le testimonianze archeologiche. Un caso piuttosto interessante è quello della *Tabula Cortonensis* (Agostiniani e Nicosia, 2000). La *Tabula Cortonensis* (Fig. 1) è una tavoletta bronzea, alta cm 45.5 e larga cm 28.5, con un testo etrusco su entrambi i lati lungo circa 200 parole, spezzata in otto frammenti (dei quali solo sette sopravvissuti), che tratta la vendita di alcuni appezzamenti di terreno da un gruppo di persone ad un altro gruppo di persone, con un terzo gruppo nominato quale testimone. La *Tabula*, scritta intorno al II sec. a.C., è stata trovata a Cortona durante alcuni lavori edilizi. Sul lato posteriore è trascritta una frase che riguarda qualcosa che deve essere fatto *celtinêi tist tarsminaśś*, vale a dire, secondo la maggior parte

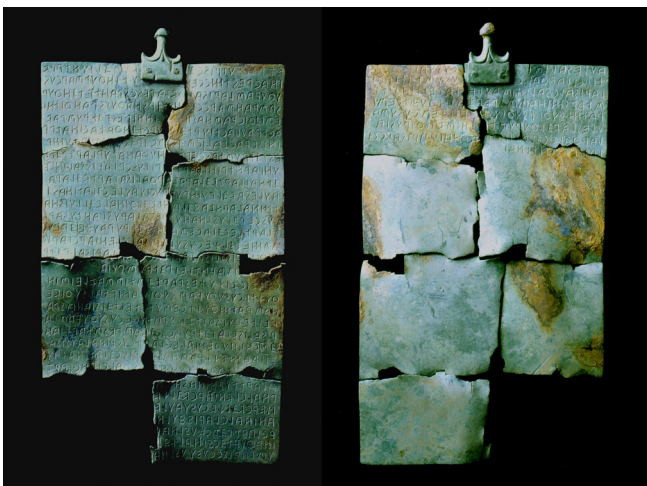


Fig. 1 La *Tabula Cortonensis*: a) lato anteriore; b) lato posteriore

degli studiosi (cfr. Agostiniani e Nicosia, 2000: 113-114), “nel terreno del Lago Trasimeno”. In effetti è molto probabile che il nome “Trasimeno” appartenesse in origine alla lingua etrusca: questo spiegherebbe alcune incertezze nella resa del nome nella letteratura latina (*Trasimenus*, *Trasimennus*, *Trasymenus*, *Trasumenus*, *Trasumennus*, *Tarsumennus*) e in quella

greca (*Ταρσιμένη λίμνη*). Ancillotti (2008) suggerisce inoltre che *tarsminaśś*, sebbene etrusco, potrebbe essere appartenuto originariamente ad un antico strato indoeuropeo, e il suo significato potrebbe essere “quello che si prosciuga”, rimandando così a una delle caratteristiche peculiari del Lago Trasimeno, vale a dire la tendenza a prosciugarsi per poi riempirsi nuovamente di acqua. L'ipotesi di Ancillotti richiede ulteriori ricerche in accordo con le leggi del mutamento fonetico nella linguistica indoeuropea, e il fatto che un tale strato linguistico non sia testimoniato da alcun testo rappresenta sfortunatamente un ostacolo; in sostanza, la sua ipotesi si basa principalmente sulla toponomastica. Tuttavia, l'idea che “Trasimeno” possa aver significato originariamente “quello che si prosciuga” è in ogni caso una suggestione affascinante.

Nel complesso, il caso della *Tabula Cortonensis* suggerisce che sin da allora le coste del Lago erano interessate da uno sfruttamento produttivo di natura prevalentemente agricola, perseguito probabilmente con insediamenti non dissimili dalla *villae* romane.

### La rottura di un plurisecolare equilibrio

Negli ultimi millenni il Lago Trasimeno è entrato in un rapporto conflittuale con l'insediamento e le attività dell'uomo. Ad escursioni verticali di livello di pochissimi metri corrispondono movimenti notevoli della linea di costa. Ciò ha reso la gestione di questa zona umida molto complessa (Cattuto et al., 2011: 7-14, 17-45, 101-164).

Il Comune di Perugia agli inizi del Duecento controllava il lago e le sue terre. I diritti che esercitava sulla pesca e la caccia, sulla coltivazione dei terreni spondali – le cosiddette *pedate* – e di quelli delle isole, non venivano gestiti direttamente, ma dati a sfruttare temporaneamente a soggetti privati.

Il Comune di Perugia prima e lo Stato Pontificio poi mantennero a lungo un rapporto equilibrato tra sfruttamento e tutela di questo bene. Il complesso di norme contenute negli statuti e nelle cedole sono un esempio di buona gestione: insieme alle consuetudini locali costituiscono un patrimonio di saperi di grande interesse.

L'ambito di controllo coinvolgeva l'intero bacino lacustre. I boschi di querce venivano salvaguardati. Migliaia di tonnellate di frasca erano necessarie a mantenere efficienti i ricettacoli subacquei per i pesci nel lago aperto. 2000 impianti fissi di cattura – i *tori* – erano attivi alla metà del Quattrocento. Nel colmo dell'inverno tinche, lucci e anguille vi cercavano riparo e venivano catturati mediante grandi reti da circuizione. Molta cura era riposta alla manutenzione del reticolo di canali che assicurava il corretto deflusso delle acque. Erano tutelati persino i fondali del lago

dove le tinche cercavano tepore nel colmo dell'inverno. Le limitazioni della pesca comprendevano il periodo della frega e quello estivo. A queste limitazioni si associavano quelle legate all'uso di attrezzature e metodiche di cattura ritenute dannose. Le piante palustri che coronavano le sponde venivano tagliate nei tempi e nei modi dovuti e vendute per i loro vari utilizzi. Nessun animale al pascolo poteva essere introdotto all'interno dei canneti ove avveniva la riproduzione del pesce. La porzione a monte delle pedate era di proprietà privata, quella posta lungo la riva apparteneva alla città.

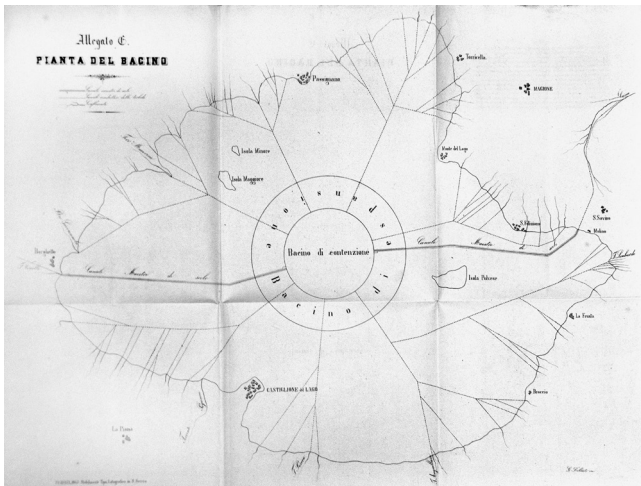


Fig. 2. Progetto di bonifica dell'ing. Barilari, 1865

Nello Statuto del 1279, al Capitolo 242, leggiamo che da quando il lago è giunto in possesso del Comune di Perugia si è provveduto a far mettere dei pilastri in pietra e calce fuori dei confini segnati dalle consuete piene del lago (Caprioli, 1996: I, 236–237). La proprietà comunale concerneva il lago e tutto il terreno abbandonato da esso. Questo principio ha garantito nel tempo la buona gestione e la produttività di questo grande lago laminare, una matura visione che fa riferimento al diritto romano. In Giavoleno, nel Digesto (D. 50, 16, 112), troviamo che quando la fascia litoranea di un lago è di proprietà pubblica il confine del *litus* viene stabilito in corrispondenza al massimo flusso delle acque (Speroni, 2010: 529–530). Il Lago di Perugia era in grado di immagazzinare nei periodi piovosi acqua sufficiente a superare senza danno le serie di annate siccitose; l'oscillazione del livello delle acque garantiva un ampio bagnasciuga naturale costantemente rinnovato, habitat ideale per la riproduzione del pesce.

All'inizio degli anni Settanta del Settecento si manifestò l'urgenza di ovviare alle insufficienze dello scolmatore medievale (1421–22) per garantire la produttività dei terreni spondali e la vivibilità degli abitati minacciati dalle ricorrenti piene. Il miglioramento delle produzioni agrarie incoraggiò gli agrari

ad acquisire gli spazi del lago e ad utilizzarne le acque. Sul finire del Settecento e per tutto il secolo successivo

Fig. 2  
sivo furono presentati progetti di bonifica parziale o totale del Trasimeno, da ridurre nel migliore dei casi ad uno o più bacini per l'irrigazione (Fig. 2). Solo la fermezza del Municipio di Perugia e poi della Provincia dell'Umbria salvarono il Trasimeno da una fine prematura.

Dopo la fine del Governo Pontificio, con l'allentamento dei controlli, la pesca nel periodo estivo causò la riduzione del numero delle tinche e soprattutto delle lasche.

Fu costituito un Consorzio di bonifica composto dai proprietari terrieri della zona. Il frutto di questa scelta fu la costruzione (1896–98) di un nuovo emissario di portata 12 volte superiore al cunicolo medievale. Il suo sconsiderato utilizzo espose il Trasimeno a gravissime crisi di abbassamento. Per conquistare al lago nuove terre fu ridotta la quota di sfioro del nuovo emissario chiudendo il lago in una camicia di forza. Il danno ambientale fu notevolissimo. Nel 1917 tutti i grandi impianti fissi di cattura rimasti furono abbandonati.

La scelta compiuta dal Consorzio fu ritenuta la causa prima della gravissima crisi di abbassamento conosciuta dal lago nel quindicennio che seguì l'ultimo conflitto mondiale (Ministero LL. PP. 1958: 2–6). Non venne adottata la piscicoltura in vista della trasformazione e commercializzazione del pescato. Mancarono gli investimenti privati dei concessionari che abbandonarono il lago e le sue cure.

L'idea di sfruttare le acque del Trasimeno per l'irrigazione è sopravvissuta anche nel Novecento causando una nuova crisi di abbassamento di livello che da pochi mesi è stata superata dopo 25 anni di difficoltà (Tab. 1).

La conoscenza dei cicli vitali del lago che ispirò le passate gestioni dovrebbe tornare ad essere patrimonio collettivo. Occorre trovare soluzioni economicamente sostenibili per evitare l'uso della fertirrigazione e garantire la manutenzione dei canneti. La rete delle canalizzazioni ha bisogno di essere ripristinata e mantenuta efficiente. Occorre ampliare le conoscenze scientifiche su questo antichissimo lago che sotto il profilo geografico-fisico è ancora poco conosciuto per offrirlo nelle migliori condizioni possibili alle nuove generazioni (Cattuto et al., 2011: 235–244).

## Bibliografia

Agostiniani, L. e F. Nicosia, 2000. *Tabula Cortonensis*. L'«Erma» di Bretschneider, Roma.

Ancillotti, A., 2008. *Il nome del lago Trasimeno*. In Facchetti G. M. (ed), *Mλαx mlakas*. Per Luciano Agostiniani. Arcipelago Edizioni, Milano: 13–26.

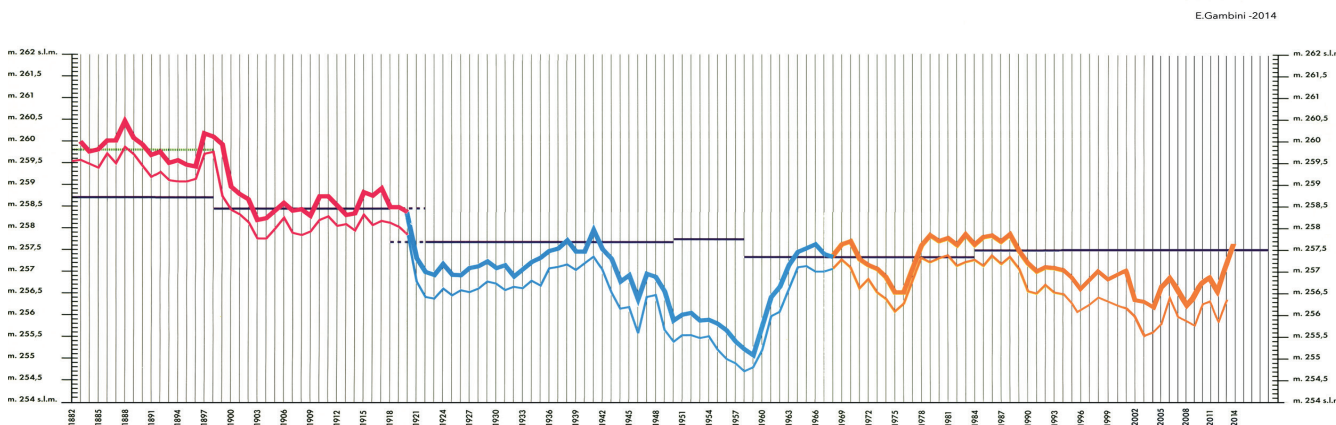
Caprioli, S., 1996. *Statuto del Comune di Perugia del 1279*. Deputazione di Storia Patria per l’Umbria, Fonti per la Storia dell’Umbria 22. Vol. I: Testo edito da S. Caprioli; Vol. II: Descrizioni e indici a cura di A. Bartoli Langeli, Perugia.

Cattuto, C., E. Gambini e C. Marinelli, 2011. *Il Trasimeno. La complessa gestione di un lago laminare* (con contributi di A. Batinti e O. Fillanti; illustrazioni di G. e M. Agabini, E. Pasquali e D. Spedaliere). EFFE Fab-

rizio Fabbri Editore, Perugia.

Ministero LL. PP., 1958. Commissione per lo studio idrogeologico del Lago Trasimeno. Relazione preliminare. Ministero dei Lavori Pubblici, Roma.

Speroni, M., 2010. «*Lacus est quod perpetuam habet aquam*»: i laghi dell’Insubria dall’età romana alla fine del Medioevo. La disciplina giuridica. *Aevum*. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche 84: 529–550.



Tab. 1. Livelli massimi e minimi annuali del Lago Trasimeno dal 1882 al 2014 (Cattuto et al. 2011: 394–395 mod.).

**Linea rosa.** (1882–1920).

Livelli massimi e minimi annuali (valori relativi alle medie mensili) rispetto alla soglia dell’emissario Pompili (m 258.42 s.l.m.).

**Linea blu.** (1921–1968).

Livelli idrometrici massimi e minimi annuali (misurazioni compiute il primo giorno di ogni mese).

**Linea arancione.** (1969–2014).

Livelli massimi e minimi annuali rilevati all’idrometro di S. Savino posto a m 257.33 s.l.m.

**Linea tratteggiata verde.**

Livello medio tra i secc. XV-XIX pari a m 259.80 ca. s.l.m.

**Linea viola.**

Quote della soglia dell’emissario dal 1882 ad oggi.

**Linea tratteggiata viola.**

Periodo in cui dovrebbe essere avvenuto l’abbassamento della soglia dell’emissario da m 258.42 a m 257.66 s.l.m.